Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1774

Geloso in Cimento

Tº S. Samuele

Pª Gio: Bertati

Mª Pasqual Anfossi

di pagine 64

3917

Marco Corniani

Co: degl' Algarotti:

ALE
RAMM.
IANI
ROTTI
17
NO
BRAIDENSE

VM

N. 1124.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
BRAIDENSE
3917
MILANO

IL GELOSO IN CIMENTO

DRAMMA GIOCOSO

PER MUSICA

DI GIOVANNI BERTATI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO

DI SAN SAMUELE

NELL'AUTUNNO DELL'ANNO 1774.



VENEZIA MDCCLXXIV.

PRESSO ANTONIO GRAZIOSI

Con Licenza de' Superiori.

Natesi inc:

PERSONAGGI.

Primo Buffo.
FABIO Amante geloſo di D. Flavia

IL SIG. FRANCESCO CAVALLI.

Prima Buffa.
D FLAVIA Vedova Amante del Sig. Fabio, Donna ſpiritoſa.
SIG. CATTARINA CONSIGLIO

Secondo Buffo.
D. PERICHETTO, Uomo goffo, e che vuol fare il grazioſo, innamorato di D. Flavia.
SIG. BALDASSAR MARCHETTI.

Seconda Buffa.
MODESTA Cameriera di D. Flavia.
SIG. CATTERINA CASSALIS.

Il Sig ROSBIF Ingleſe, innamorato di D. Flavia.
SIG. ANTONIO BECCARI.

PATERIO Servitore del Sig. Fabio.
SIG. COSTANTIN GHIGI.

VITTORIA Sorella di D. Flavia.
SIG. GIUSTINA GALLETTA.

Servitori
Due Caffettieri) Che non parlano.

La Scena è in Venezia.

La Muſica è del Sig. PASQUALE ANFOSSI, Maeſtro del Pio Luogo de Derelitti detto l'Oſpitaletto.

BALLARINI.

I Balli ſono; il Primo d'invenzione, e direzione del Sig. GIACOMO ROMOLI; Il Secondo ſarà d'invenzione, e direzione del Sig. GIUSEPPE FORTI, eſeguiti dalli ſeguenti.

Sig. Giacomo Romoli ſuddetto. Sig. Maria Viglioli.
Per queſto ſolo **Autunna.**

Sig. Gaetano Pacini.
Sig. Innocente Parodi.
Sig. Gregorio Cappelli.

Sig. Teresa Caſazzi.
Sig Giuſeppa Precopia.
Sig. Anna Maria Gualvadini.

FUORI DEI CONCERTI.

Sig. Giuſeppe Forti ſuddetto. & Sig. Marianna Pacini.

FIGURANTI.

Monsù Jacopo Martein.	Mad. Martein.
Sig. Alberto Gavoſi.	Sig. Margherita Roſſi.
Sig. Pietro Franzoni.	Sig. Roſa N.
Sig. Pietro Brandi.	Sig. Anna Roſſi.
Sig. Giuſeppe Manfredi.	Sig. Maria Martelli.
Sig. Antonio Nanetti.	Sig. Franceſca Benettoni.
Sig. Ranieri Gabbrielli.	Sig. Tereſa Martelli.
Sig. Antonio Roſſi.	Sig. Maria Roſſi.

Le Scene, e Decorazioni ſaranno delli Sigg. Cugini Mauri.

Il Veſtiario di nobile, e vaga invenzione del Sig. Antonio Dian, detto il Vicentino.

****

MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Notte oſcura.
Piazza con varie Caſe, con Loggie, e Porte praticabili.

ATTO SECONDO.

Luogo terreno corriſpondente al Giardino.
Camera nella Caſa del Sig. Fabio.
Appartamenti di D. Flavia.
Strada con Botteghe da Caffè praticabili da una parte, e dall'altra dove concorrono molte Maſchere.

ATTO TERZO.

Sala.
Gabinetto con lumi.

A T-

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Notte oſcura.

Piazza con varie Caſe, con Loggie, e Porte praticabili.

D. Perichetto involto nel Mantello con lanterna in mano, che parla a diverſi Suonatori.

D. Per. Zitto... Rumor non fate...
Che ſiamo giunti al loco...
Pian piano vi accordate.
(Il mio amoroſo foco
Io vengo a paleſar.)...
(ſmorza la lanterna.
Pian piano con quei corni,
Che ancor non è il momento.
Stia chetto quel violone....
I Flauti quà, non ſento....
Tornate ad accordar...
(La cara Vedovella.
Che il core mi martella,
Con improvviſo ſtrepito
Io cerco di ſvegliar.)....
Attenti, ſuonatori:
Potete incominciar.
(ſi ſente una piacevole ſinfonia.

SCE-

SCENA II.

Il Sig. Rosbif, il Sig. Fabio, D. Flavia, e Vittorina sulle rispettive Loggie, D. Perichetto sulla strada.

Ros. COs'è questo che si sente?
Serenata certamente
Alla Vedova si fà.
Fab. Ecco quà che ogn'or Mosconi
Giran sotto quei balconi:
Chi se n'viene, e chi se n'và.
D. Fl. Per goder d'un tal diletto
Balzerei fuori del letto
Se pur fosse inverno ancor.
D. Per. E' venuta sul balcone.
Via, suonate la Canzone.
Fab. Ros.) (Di codesta Serenata
Vit. D. Fl.) a 4 (Io vorrei saper l'autor.
D. Pat. Cara, vi vengo a dir,
Che amor mi fà languir
Per quel visetto.
Spiegando a voi l'ardor
Del povero mio cor,
Pietade aspetto.
Cara .....
Fab. Cara alla malora.
Vada al Diavolo il cantor!
D. Per. Chi è quest'asino a quest'ora?
Venga abbasso a far rumor.
Fab. Se farai l'impertinente,

Qual-

Qualche cosa di fetente
Dal balcon ti getterò.
Tutti 5. (Vò star chetta per prudenza.
(Oh che rabbia! che insolenza!
(Ha ragione che a quest'ora
(Far susurro qui non vò.
(*D. Fl. Il Sig. Fab. Ros. Vit. si ritirano.*
D. Per. Asinaccio, briccone,
Sia chi esser si voglia!
Vientene sulla strada,
Che il rigor proverai di questa spada...
Parmi udir che si mova il chiavistello.
Meglio è a quest'ora di non far bordello. (*p.*

SCENA III.

Il Sig. Fabio affannato in veste da Camera, e Paterio mezzo spoglio col lume in mano.

Fab. PAterio, olà, Paterio? Animo: presto.
Pat. Che diavolo! che c'è? la fantasia
(*sonnachioso*)
Avete riscaldata?
Fab. Ma non hai inteso or or la Serenata?
Pat. Serenata? Io no certo.
Fab. Ah! son tutti partiti. Ah ch'io non posso
Discoprirne l'autor! che ritirati
(*Paterio mentre discorre il Sig. Fabio si và addormentando.*
Sian drento al suo giardino?
Và ad offervar, Paterio,
Se n'è chiusa la porta. Ah, quell'indegna
Non doveva venir in sulla loggia.

D' accordo è certamente:
Sicuro m'è infedel!... Vedeſti niente?
Pat. Capiſco. Serenata.
Fab. Paterio?
Pat. Dite pur.
Fab. Tu dormi in piedi.
Pat. Io no.
Fab. Và ad oſſervare
Dentro il giardin ſe vedi alcuno... Ah beſtia!
Svegliati omai. Non vedi,
Ch'io ſono più inquieto
Di tutti gl'inquieti: il più affannato
Di tutti gli affannati!
Pat. E che ci ho da far io?
Se a voi la geloſia reca tormento,
Io grazie al Ciel codeſto mal non ſento.
Deh, fate a modo mio,
Che ne vedrete un aſſai buon effetto;
Torniamo tutti due, torniamo a letto.
Signor mio, la geloſia:
Aſcoltate un mio Conſiglio....
(Soſtener non poſſo il ciglio,
Che mi...ſen...to già...mancar!)
Se l'amate, dir vogl'io...
Voglio dire...ſe l'amate
Voglio...di...re...Si...gnor...mio...
Fab. Oh che beſtia! *(ſcuotendolo forte.*
Pat. Coſa fate?
Fab. Ma tu dormi in tua malora!
Pat. Dite pur; ſto ad aſcoltar.
Fab. Vuoi ch'io parli a chi non ſente?
Ecco là: mi fà diſpetto.

Và,

(Và, poltrone, và ſul)
a 2 (Mi laſciate andar a) letto
(Fin domani a ripoſar.
(Paterio parte ed entra in caſa.

SCENA IV.

Il Signor Fabio ſolo.

SCuſabile è Paterio. Io ſon la beſtia,
Io che amando una donna,
Che bada à tutti quanti,
Incomodo mi rendo
A me ſteſſo, ed agli altri. Ecco l'Aurora...
Sì, sì, non veggo l'ora
Di potermi ſfogar con quell'indegna!
Ah, che di donna in ſen fede non regna!
(entra nella ſua caſa.

SCENA V.

D. Flavia, e Modeſta.

D. Fl. SE ho perduto il caro ſpoſo
Nell'età più freſca, e bella,
Infelice Vedovella
Non vò ſempre lagrimar.
Piangon l'altre tre dì ſoli.
Io tre meſi ho ſoſpirato;
Giuſto è ben che or mi conſoli
Dopo tanto ſoſpirar.

Mod. Non vi manca, Signora,
Chi poſſa conſolarvi.
Anche il Signor Rosbif per voi ſoſpira.
D. Fl. Come lo puoi ſaper? In caſa mia
Non è venuto ancora.
Mod. Don Perichetto ancor sò che vi adora.
D. Fl. Io credo, che tu ſogni.
Mod. Quanto al Signor Rosbif lo sò di certo;
Anzi per dirvi il tutto,
Parlandomi di voi mi ha regalato
Queſto anellino; e queſto
E di amarvi un indizio manifeſto.
Quanto a Don Perichetto, egli è l'autore
Di quella Serenata,
Che fù dal Signor Fabio diſturbata.
D. Fl. Il Signor Fabio, a confeſſare il vero,
Fin ora del mio core ebbe l'impero:
Ma la ſua geloſia
M'importuna così, che già riſolvo
Di disfarmene affatto.
Mod. Oh l'aveſte pur fatto
Prima di adeſſo ancora!
Un ſoldo ſol non mi donò fin ora.
Bell' Amante! Or ſe viene,
Di caſa gli dirò che ſiete uſcita,
O che ſiete impedita.
D. Fl. Chi ti ha ordinato queſto? anzi che venga.
Io voglio prima ben ſgridar con lui,
E poi dirgli che badi ai fatti ſui.
Mod. Eh, capiſco abbaſtanza.
Fate come vi piace
Si ſgriderà, poi ſi farà la pace.

Vi prego perdonate,
Se faccio la dottora.
Al peggio vi attaccate!
Ve l'dice, mia Signora,
La mia ſincerità.
Ad uno che non ſpende
E' ſciocca chi vi bada:
Si laſciano i ſpilorcj
A paſſeggiar la ſtrada;
E s'apre ſolamente
A quella buona gente,
Che regalar ben sà. (*parte.*

SCENA VI.

D. Flavia, poi D. Perichetto.

D. Fl. NOn merta il Signor Fabio
La tenerezza mia.
M'ama, egli è ver; ma l'amor ſuo è pazzia...
Chi vien da me sì preſto? ....
Don Perichetto?
D. Per. Amabil Dea, ſcuſate,
Se per tempo mi avanzo;
Perchè ſapendo io, che generoſa
La voſtra grazia è in regalar favori,
Me ne approfitto ai matutini albori.
(Ah ah ah? parlo bene.) (*ſorridendo da ſe*
D. Fl. Meco le cerimonie
Laſciate, o mio Signore.
Ogn' or che quà venite io l'ho ad onore.
Da ſedere .... Vi prego. (*accenandogli che ſieda.*

D. Per. Ah! Sol per ubbidirvi
Non già per comparir con voi villano,
Sarò il primo a piegare il deretano. (*ſiedono.*
D. Fl. La fraſe è inuſitata!
D. P. Ditemi: udiſte voi la Serenata?
Con umile intenzione
Io fui il Muſico, e Autor della Canzone.
D. Fl. Ammiro il voſtro ſpirito,
La voce, la maniera;
Ma ſe diretti a me furon gli accenti,
Credo, che ſiano uſati complimenti.
D. P. Oh oh, oh oh Signora! .... Permettete,
Ch'io ve l' dica all'orecchio .... (*guarda d' intorno prima ſe alcun lo ſente.*
Vi amo. Ah, per pietà, giacchè l'ho detta,
(*laſciandoſi cader ginocchione.*
Eccomi a voſtri piè, fate vendetta. (*D. Fl. gli porge la mano per ſollevarlo, e D. Per. gliel' accarezza, e baccia furtivamente.*
D. Fl. Ah, ſorgete... Che fate?
Dite: dite: che fate a queſta mano? (*imitandolo.*
D. P. Un amoroſo furto ho già commeſſo
All' uſanza Franceſe.
D. Fl. Ardito un poco troppo amor vi reſe.
D. P. Ah! perdono, perdono. (*ſi laſcia cader come ſopra.*
D. Fl. (Ho capito. Gli piace
Di ſentirſi toccar dalla mia mano.)
D. P. Poſſo ſperar il voſtro core umano?
D. Fl. Oh niente di più facile (*ſollevandolo.*
Per me, che lo ſcuſar delitto tale.

Un

Un bacio ſulla man non è poi male.
D. P. Dunque ſe mal non è, cara, e poi cara,
(*baciandole nuovamente la mano.*
Cariſſima, dolciſſima! oh contento!
Ah! che vicino io ſento
Un deliquio ſicuro... Eccolo... Ajuto!..
Avete acque odoroſe?
Spruzzatemi un pò il volto. (*finge di ſvenire.*
D. Fl. Or ne vado a pigliar, che non ne hò indoſſo.
(Lunga è la Scena, e più ſoffrir non poſſo.)
(*parte.*

SCENA VII.

D. Perichetto ſedendo, poi Vittorina con ampolla, e Modeſta con cerino acceſo, e carta.

D. P. EH, per farla cadere
Vedo che ci rieſco,
Come appunto la Volpe; cioè la Volpe,
Che il formaggio cadere fece al Corvo
Col ſuo parlare d'armonia ripieno....
Zitto, che torna: io torno a venir meno.
(*finge di ſvenire nuovamente.*
Vit. Coraggio, Signor mio.
Mod. Don Perichetto,
Coraggio.
Vit. Oh! Egli è ſvenuto.
Mod. Diamogli toſto ajuto.
Vit. Queſto è aceto fortiſſimo. (*ſpruzzandolo.*
Mod. E il fumo della Carta è perfettiſſimo. (*gli accende la Carta ſotto il naſo.*
D. P. Eh, che Diavolo! Il naſo
Mi avete voi ſcottato ....

Ma dov'è Donna Flavia!
Vit. Ah! mia Sorella
Nel vedervi a ſvenir s'è conturbata:
Ed ora ſtà ſul letto.
D. P. Io dunque volo
A recarle ſoccorſo. (*per partire.*
Mod. Non Signore. E ſpogliata. (*trattenendolo.*
D. P. Tanto meglio! (*per partire.*
Mod. Non Signor, non conviene, (*trattenendolo.*
D. P. Oh riguardo fatal che mi trattiene?
Se non ſiete Cocodrili
Se pietade avete in petto,
La mia bella, ch'è ſul letto
Deh laſciatemi guardar!
Vò vedere pian pianino
Se la faccia ha impallidita.
Starò cheto a lei vicino:
Solamente con due dita
Il ſuo polſo vò toccar.
Se apre gli occhi, oh cara! oh cara!
Se mi guarda, oh che diletto?
Mi dirà: *Don Perichetto*
Ammalata io ſon per te.
Io riſpondo in queſto caſo:
Ah, no, no: ſon perſuaſo,
Che in tal caſo non ſaprei
Che diceſſi, che farei. ....
Voi intendete, voi ſaprete:
D'arriſchiarſi, no, non è. (*parte.*

SCE-

SCENA VIII.

Vittorina, e Modeſta.

Vit. RIdicolo è davero.
Mod. E pur ſe ſi trattaſſe
Di Matrimonio, io credo,
Che ſe a voi ſi eſibiſce,
Benchè egli ſia del numero de' ſciocchi,
Voi tanto, e tanto chiudereſte gli occhi.
Vit. Oh queſto no. Son io ſi vanarella,
Che giammai non vorrei
Un rifiuto pigliar di mia Sorella.
Anch'io nello ſpecchio
Talora mi guardo.
Son giovane, io dico:
Brillante ho lo ſguardo:
Per dir due parole
So come ſi fà.
C'è poi nel confronto
Frà me, e mia Sorella,
Ch'io ſono fanciulla,
Ch'è lei vedovella;
Ch'io tengo quel pregio,
Che lei più non ha. (*parte.*

SCENA IX.

Modeſta, poi il Sig. Rosbif, indi D. Flavia.

Mod. EH, la ſua ſuperbietta (Ingleſe.
Veggo che non le manca. Oh, ecco l'
Queſto ſi adatterebbe al genio mio. (*va ad incontrarlo.*

Serva al Signor Rosbif.
Roſ. Modeſta, addio.
Diceſti a Donna Flavia,
Ch'io quì ſarei venuto?
Mod. Lo sà.
Roſ. Guidami a lei.
Mod. Già vi ha veduto.
Eccola quì.
Roſ. Madama.
D. Fl. Vi ſon ſerva Signore.
Roſ. Vi do incomodo?
D. Fl. No: mi fate onore.
Da ſedere.
Mod. Ecco pronto.
(Io che ſo la creanza,
Mi vado a ritirar nell'altra ſtanza.) (*parte.*

SCENA X.

D. Flavia, ed il Sig. Rosbif, tutti due a ſedere.

D.Fl. (UN diverſo contegno
Con queſto ci vorrà:
Pochiſſime parole, e ſerietà.)
Roſ. Madama.
D. Fl. Signor mio.
Roſ. Vi ho veduta due volte.
D. Fl. E'vero. E che perciò?
Roſ. Voi mi piacete.
D. Fl. Obligata.
Roſ. Vi amo.
D. Fl. Voſtra bontà.

Roſ.

Roſ. Spiegatevi.
D.Fl. In qual modo?
Roſ. Se gradite il mio affetto.
D Fl. (Queſto a quel che ſi ſente
Non vuol perder il tempo inutilmente.)
Roſ. Voi non mi riſpondete.
D.Fl. Riſponderò. Qual fine
Ha codeſto amor voſtro?
Roſ. Oneſto.
D.Fl. Bene.
E' dunque un matrimonio il voſtro oggetto
Roſ. No. Io non prendo Moglie.
D.Fl. (Ora capiſco.)
Signor Rosbif, la porta
Voi avete fallata. (*ſi alza.*
Roſ. Io ſono oneſto.
D. Fl. Dunque che pretendete!
Roſ. Amarvi.
D.Fl. Amarmi?
Ma con quale ſperanza?
Roſ. Neſſuna.
D.Fl. Come mai?
Roſ. Son uom' d'onore.
D.Fl. Bene.
Roſ. (M'incanta!)
D.Fl. (Oh, che bizzaro umore!)

SCENA XI.

Il Sig. Fabio in diſparte, e Detti.

Fab. (E Ecco la mia fedel. Nuova conquiſta.
Triſta, triſta, e poi triſta!)
(*vorrebbe avanzarſi, ma ſi trattiene.*

D. Fl. Sento alcun.... Signor Fabio?
Perchè non vi avanzate?
Fab. Perchè temo a ragione (*con ironia.*
Di turbare la ſua converſazione.
(Diſgraziata!) (*piano a D. Fl.*
D. Fl. (Giudizio.)
Fab. (Chi è quello?)
D. Fl. (Un onorato foreſtiere.)
Roſ. (Madama?)
D. Fl. (Mio Signore.)
Roſ. (Chi è colui?)
D. Fl. (Un mio Amico.)
Fab. (Quello è un ſuo amante; ed io sò come il dico.
Quel della Serenata certamente.)
Donna Flavia, non già per diſturbarvi (*alt.*
Da un così bel piacere,
Mentre ſtate vicina al foreſtiere;
Ma ſol per un affar di conſeguenza
Vorrei, con ſua licenza, una parola
Dirvi alla breve; ma da ſolo a ſola.
D. Fl. Signor Fabio, Capiſco
(*ſorridendo.*
L'inſolita premura:
Sò che l'affar sì grave è una freddura.
Non vi ſpiaccia per tanto
Il differir più avanti.
(Farvi ſcorger vorreſte a tutti quanti.)
(*con ira.*
Vittorina?

SCE-

SCENA XII.

Vittorina, e detti.

Vit. Sorella.
D. Fl. Inſin ch'io quì ritorno
A queſti due Signori
Fate converſazione.
(Voi non ſtate a partir...) (*al Sig. Fabio.*
(Con permiſſione) (*al Sig. Roſ.*
(Della ſua geloſia vò vendicarmi-
O guarire, o crepar, ovver laſciarmi.)
Compatite, Signor mio,
Se vi devo quì laſciar. (*a Roſb.*
(Torce il naſo: lo vegg'io;
Ma lo voglio far crepar.)
(*additando il Sig. Fab.*
Tornerò, ſe mi attendete... (*a Roſ.*
Signor Fabio, coſa avete?
Quella faccia così meſta
Deh, non ſtate a dimoſtrar.
(Maledetta quella teſta!
Sempre male vuol penſar.)
(*apparteal Sig. Fab.*
(E' ben vero, donne care,
Che da Amor vien geloſia;
Ma sì ſtrana malattia
Non vogliate ſopportar.)
(*parte.*

A 10 SCE-

SCENA XIII.

Vittorina, il Sig. Rosbif, ed il Sig. Fabio.

Vit. E' Ingleſe lei Signore?
Roſ. Per ſervirvi.
Vit. Gl' Ingleſi aſſai mi piacciono.
Io li ſtimo aſſaiſſimo;
E tanto ſi uniforma
Il mio genio all' Ingleſe,
Che ſempre beverei
The, Punch, Bira, Rhum, Rach, e che ſo io...
Che ne dite Signor del genio mio?
Roſ. Si ſtringe nelle ſpalle ſenza riſpondere.
Vit. Signor, avete forſe
Perduta la favella?
Son pur di Donna Flavia io la Sorella.
Roſ. La guarda ſenza parlare.
Fab. Non vedete ch'è aſtratto? Ei penſa adeſſo
A un altra Serenata.
Non l' ho io indovinata? (*a Roſ.*
Signor Ingleſe mio, l'aria notturna
Non è ſana per voi:
Ve ne faccio avviſato.
Roſ. (Coſtoro tutti due m' hanno annojato.)
Non ſo quel che voi dite. (*a Fab.*
Voi ſiete una Ciarliera (*a Vit.*
Madama riverite:
Frà poco io tornerò.
Le ciarle aſſai mi annojano. (*a Vit.*
I ſpazzi mi rincreſcono. (*a Fab.*
Scu-

Scuſatemi. (*a Vit.* Soffrite. (*a Fab.*
(Più tollerar non sò.) (*parte.*
Vit. Dicono che gl' Ingleſi
Son d'animo ben fatti,
Dicon che ſon politi: Oh! ſono aſtratti. (*p.*

SCENA XIV.

Il Sig. Fabio, poi D. Flavia.

Fab. PErchè ſcherzai ſul vero
Egli ſe n'ebbe a male.
Sì, l'Ingleſe per certo è un mio rivale.
Temeva Donna Flavia in ſua preſenza,
Ch'io le rimproveraſſi
La fede a me giurata,
E l'aſtuta perciò s'è ritirata.
Oh Volpi! oh malandrine
Femmine quante ſiete!
D. Fl. Signor Fabio, che c'è? Con chi l'avete?
(*ſorridendo.*
Fab. Sì, sì, all'offeſe ancora
Aggiungete le riſa, e lo ſtrappazzo.
Voi ſiete un infedel.
D. Fl. Voi ſiete un pazzo.
Fab. La ſerenata? Il Foreſtier? E poi
Che ſerve già di più altercar fra noi?
Mettiamo ch'io ſia un pazzo:
Lo ſono certamente;
Ma un pazzo io ſon, che però vede, e ſente.
D. Fl. Quand' è così, finiamola.
Etica diventar non vò per voi.
Fab. Nemmen io vò crepar per conto voſtro.

Finiamola per ſempre
D. Fl. Tenete. Ecco l'annello,
Che mi avete donato.
Fab. Sì? queſto è il voſtro aſtuccio
Con tutti i ſteccadenti.
D. Fl. Queſto naſtro da petto
Pur è voſtro. Ecco, a terra.
Fab. Queſto è un voſtro ritratto.
Ecco, al Diavolo.
D. Fl. Io deggio.
Aver anche un viglietto. Eccolo appunto.
Cara. Più che me ſteſſo (*leggendo.*
V'amo, e v'amerò ogn' ora ....
Bugie, bugie. Sen' vada alla malora. (*lo ſtr.*
Fab. Viglietti io quì non ho; ma giunto a caſa
Tutti li inceneriſco.
Vado. Padrona mia. (*per partire poi ſi ferma in qualche diſtanza.*
D. Fl. La riveriſco. (*fà lo ſteſſo.*
Fab. Quando s'ama davvero una perſona,
No, no, così ad un tratto
Non può laſciarſi; e voi l'avete fatto.
D. Fl. Quando s'ama davvero una perſona,
No, no, a tutti i momenti
Male non ſe ne giudica.
Fab. Un pò di geloſia ſempre è ſcuſabile.
D. Fl. Scuſabile è non men chi ſi riſente
Nel ſentir roſicarſi eternamente.
Fab. Sì, sì...Ma...
D. Fl. Certo... che...
Fab. Temperamento.
Biſogna compatirlo.

D. Fl. Ma biſogna emendarſi.
Fab. Lo farò .... Ripigliate il voſtro anello...
E il voſtro naſtro. (*ripigliandolo da terra.*
D.Fl. A voi,
Riprendete l'aſtuccio... Ecco il ritratto..
(*ripigliandolo da terra.*
Fab. Torniamo in pace?
D. Fl. Sì; ma con un patto.
Voi dovete giurarmi;
Che geloſo con me più non ſarete.
Fab. Sì, cara. Giurerò quel che volete.
Non ſarò mai più geloſo
Io lo giuro a tutti i numi;
E lo giuro ai voſtri lumi,
Che ſon fonti di beltà.
Io giurai. Ma adeſſo poi
Diſcorriamola frà noi.
Se mai veggo alcun pian piano,
Chi vi ſtringa un pò la mano?..
Crederò per civiltà....
Se alcun mai vi parla a caſo
Per toccarvi con il naſo ....
Accidente ſi dirà.
Maledetto l'accidente,
Tanto più s'egli e frequente!...
Ah, ben mio chiedo perdono:
Più geloſo già non ſono;
La piú rara frà le donne
Siete voi per fedeltà. [*parte.*

SCENA XV.

D. Flavia ſola.

NO, negar non poſs' io, ch'egli mi ami,
Come negar non poſſo io pur d'amarlo.
Ma prima di ſpoſarlo
Vò far l'eſperimento
Per veder quanto oſſervi il giuramento (*p.*

SCENA XVI.

Sala terrena.

Modeſta, e Paterio.

Mod. OH! ben tardi, Paterio
Queſt' oggi ti ſi vede.
Che vuol dire?
Pat. Vuol dire,
Che ben convien che dorma la mattina
Chi non dorme la notte.
Mod. E me lo dici
Con queſta malagrazia? Il tuo Padrone
T'avrebbe mai per forte
Attaccata la propria malattia?
Pat. Chi ſa? darſi potria.
Mod. Se diventi geloſo,
Tu più non fai per me. Subito, ſubito
Mi trovo un altro amante.
Pat. Eh, già non ſono
Un

Un così bnon figliuolo
Per creder d'eſſer ſolo.
Sò ben, che degli amanti,
N'hai da tutte le parti.
Mod. Aſino! Credi,
Ch'io ſia qualche Civetta?
A una figlia dabben come ſon io
Dir codeſta inſolenza!
Chi mi credi? Su, parla, animo, preſto:
Riſpondi, impertinente...
Pat. Eh, eh! Zitto, ch'io ſento a venir gente.
(*ſi ritirano.*

SCENA XVII.

D. Flavia, ed il Sig. Fabio, poi gli altri tutti a ſuo tempo.

D.Fl.) BElla coſa è un cor ſincero,
Fab.) *a* 2 Che ſa amar con fedeltà!
Il cor voſtro, sì, lo ſpero,
Sempre fido a me ſarà.
Fab. Che mi amate lo comprendo.
D.Fl. D'eſſer voſtra ſol pretendo.
Troverò nel voſtro affetto
a 2 Ogni mia felicità.
(*in queſto Modeſta.*
Mod. Con voſtra permiſſione:
E quà Don Perichetto.
D.Fl. Che venga, ch'è padrone.
(*Mod. parte.*
Fab. (M'è ignoto un tal Soggetto.)

Sraremo un pò a veder.)
(*In queſto D. Perichetto, con galanteria.*
D. P. Io vengo a conſolarmi
Del mal, che vi è paſſato.
(*a D. Flav.*
Fab. Qual male? Quando è ſtato?
(*anſioſo.*
D. P. La prego diſpenſarmi,
Se a lei no 'l fo ſaper.
(*facendoli una riverenza affettata.*
Mod. Signor Rosbif domanda
Se gli è d'entrar permeſſo.
D.Fl. Ogn'ora, che il comanda
Padrone è di venir.
(*Mod. parte.*
Fab. (Ma quanti ne volete?)
D.Fl. (Ma voi tacer dovete.)
Fab. (Due ſtili d'entro ai fianchi
Così dovrò ſoffrir!)
(*In queſto il Sig. Rosbif.*
Roſ. Madama, torno a voi.
D.Fl. Mi fate ſempre onor.
Tutti a 4 (In troppi ſiamo noi;
Nè poſſo far di meno
Di non ſentir nel ſeno
Un pò di batticor.) (*da ſe.*
(*In queſto Vittorina.*
Vit. Se mi è conceſſo ſi bell'onore,
Anch'io mi avanzo quì a converſar.
D.Fl. Sì, sì venite... Lei mio Signore, (*a Roſ.*
Quel-

Quello proponga, che s'ha da far.
Roſ. Io! Dite voi. (*a Donna Flavia.*
D.Fl. Lei, che diria?
D.P. Io? Dica pure ſua Signoria. (*accean. Roſ.*
Vit. Noi quì potreſſimo far all'amor.
D.Fl. Ma il Signor Fabio coſa propone?
Eh, il Signor Fabio tra le perſone
E' ſempre l'ultimo ſuo Servitor.
(*con ſommiſſione affettata.*
Roſ. A qualche gioco giocar ſi può.
D.Fl. Subito. Carte.
(*Vien Mod. che fa apparecchiare un Tav. per il gioco, e fa portare le Sedie, che occorrono.*
D. P. Signora no.
Ad un paſſeggio per me direi,
Che ſi potreſſimo più divertir.
D.Fl. Ma il Signor Fabio che coſa dice?
Fab. Eh, il Signor Fabio, ch'è il più infelice
Sta qui a vedere, ſta qui a ſentir.
(*come ſopra.*
Mod. Tutto è pronto, miei Signori,
Se giocare ſi deſtina....
(*D.Fl. Vit. e Roſ. ſi accoſt. al Tavolino.*
(Queſti Galli, poveretti,
Tendon tutti a una Gallina.
Che ſi ſpennano fra loro
Ci ſcommetto per mia fè.)
D.Fl. Al Treſette giocheremo.
(*Prende le Carte, e le sfoglia per vedere a chi vanno li quattro Re.*

D.P.e F.a 2 (Io di rabbia ſmanio e fremo!)
D.Fl. Or decidono le Carte...
Ecco uſciti i primi Re. (*ſeguita a ſtog.*
Roſ. Io, e Madama.
D.P.e F.a 2 (Fatto ad arte!)
Vit. Siete voi, Signor con me. (*al Sig. Fab.*
(*Tutti ſiedono ai loro poſti.*
D.P. Solo quì come un bagiano
Reſtar deggio io dunque adeſſo? (*adir.*
D.Fl. Lei ſedendo a me d'appreſſo,
A giocar mi aſſiſterà.
D.P. Contentiſſimo ſon quà.
(*prende una Sedia, e va ſedere preſſo D.Fl.*
Fab. Ho l'onore di ſervirla.
(*a D.Flavia diſpenſando le Carte*
D.Fl. Obbligata.
Vit. Grazie a lei.
D.P. (Ah! l'Ingleſe io giurerei,
Che poſſiede il voſtro amor.)
(*piano a D. Flavia.*
D.Fl. (Queſta volta v'ingannate.) (*a D.P.*
Fab. A lei tocca. (*ſcuotendo D.Fl.*
D.Fl. Perdonate. (*guarda le ſue Carte.*
Roſ.Fab. a 2 (Ha la mente dove ha il cor.)
D.Fl. Gioco Spade; ed ho tre Fanti.
Vit. Ho quattr'Aſſi.
(*D.P. ſeguita a parlar piano a D.Fl.*
Roſ. Troppo avanti
Va col naſo quel Monſiù.
(*oſſervando D. P.*
Fab. A lei tocca. (*a D.Fl.*
D.F. Mi perdoni.

Gio-

Gioco il ſette di baſtoni,
Fab. Sulla teſta a quel, ch'io dico.
D.P. Come, come. Dite sù.
Vit. Riſpondete. Noſtro è il gioco.
(*al Sig. Fabio.*
Fab. Io mi rodo, e ſento un foco,
D.Fl.) Che ſoffrir non poſſo più. (*ſi alz. con imp.*
e Fab.) *a 2* Che fate? Olà, che fate?
Fab. Laſciate, sì, laſciate...
Son fuori di me ſteſſo...
Ci manca poco adeſſo,
Che tutte queſte Carte
Non faccia a lui mangiar.
(*le getta nel viſo a D. Pericchetto.*
D. P. A me tal inſolenza?
(*Tutti ſi alzano.*
D.Fl. Uſate più prudenza.
Roſ. Tornatevi a chetar.
D.P. Se pretenſioni avete,
Son uom' da ſoddisfarvi.
Fab. Abbaſſo m'attendete.
D.Fl. Vi prego d'acchettarvi.
Fab. Voi ſiete la cagion.
D.Fl. Voi ſiete un imprudente.
Fab. Voi ſiete... Siete... or ora...
Vi dico mia Signora...
a 4 Riſpetto, e ſoggezion. (*contro il Sig. Fab.*
(*in queſto* Pat. *e Mod.*
Pat.) Signori, coſa e ſtato?
Mod.) *a 2* Si calmino i traſporti?
D.F.V.R.) Il Diavolo vi porti!
D.P.e F.) *a 5* Andate via di quà...

TUTTI.

Oh che tempo! che nuvola oſcura!
Freme il vento, già folgora, e tuona:
La Tempeſta ſi vede ſicura:
Tutto, tutto ſoſſopra ſe n' và.
(*partono.*

Fine dell' Atto Primo.

DICHIARAZIONE DEL BALLO I.

Che rappreſenta la Lotta d'Ercole con Acheloo per il conſeguimento di Dejanira.

AZIONE PRIMA.

DEjanira ſtando occupata alla Peſca con varie Compagne, vien oſſervata da Acheloo che ſorge dal proprio Fiume, e ſe ne invaghiſce. Si preſenta alla Donzella, le ſcopre il concepito amore, e vien diſprezzato. Acceſo di ſdegno, vuol uſare la forza, e la prende per traſportarſela. Vien dalle Compagne di Dejanira impedito: queſta gli fugge, e ſi ſalva. Rimane Acheloo dolente, e ſi riſolve di volerla inſeguire.

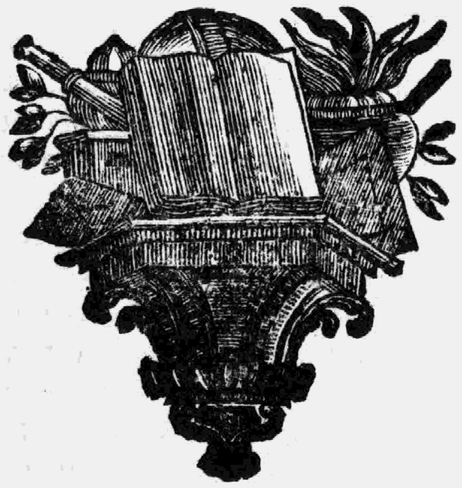
AZIONE SECONDA.

Sala Regia con Trono ſul quale è aſſiſo il Padre di Dejanira, alla di cui deſtra in piedi vedeſi la Principeſſa collo ſtuolo di Ninfe, e dall'altra molti Amanti della medeſima che la chieggono al Re per iſpoſa. Venendo ricuſati, ſi ritirano con diſperazione, all'avanzarſi che in quel luogo fà Ercole, ivi condotto per il medeſimo oggetto di ottener Dejanira. Vi giunge ancora Acheloo, ed a gara con Ercole pretende dal Re, che gli venga accordata la Figlia. Ercole ſdegnato, lo sfida a ſingolare combattimento; ed incominciano inſieme a lottare. Vedendo Acheloo di non poter reſiſtere alla forza di Ercole, ſi trasforma in Drago. Ercole ſe ne ride: lo combatte, e lo vince. Acheloo perditore quindi trasformaſi in Toro: Ercole lo atterra, e gli ſtrappa un Corno. Accorrono le Ninfe allora, e chieggono grazia per il vinto; il che accordato da Ercole, dà il Corno ſtrappato ad una delle Ninfe medeſime, e và a domandare al Trono la Spoſa, mentre Acheloo ſi ritira. Il Re diſcende dal Trono, e prendendo la Figlia per mano, ad Ercole la preſenta, che

viene coronato per l'ottenuta vittoria. Ordinasi la Cerimonia nuziale da doversi tosto eseguire nel Tempio, verso il quale s'incamminano tutti.

AZIONE TERZA.

Tempio di Pomona, dove tutti concorsi, la Ninfa, che ricevette il Corno da Ercole, lo presenta al Simulacro della Dea arricchito di fiori, e di frutti, accompagnata dalli Astanti; al presentarsi di detto Corno, lampeggia d' intorno al tempio in segno che l'offerta dalla Dea fù gradita. Segue la Cerimonia nuziale accompagnata da diverse operazioni, e con universale giubilo espresso dalla Danza, si chiude l'azione.



ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Luogo terreno corrispondente al Giardino.

Modesta, e Paterio.

Mod. PEr l'appunto ho piacere,
Che tu qui sia venuto.
Pat. Eh, io l'ho prevveduto
Che piacer ti recavo, onde per questo
Men' venni a ritrovarti.
Mod. Sì, sì facesti ben. Devo parlarti.
Per parte in primo luogo
Della padrona, e poi
Ancor per parte mia.
Pat. Comincia dunque
quella ch' hai maggior soddisfazione,
Ch'io ti stò ad ascoltar con attenzione.
Mod. Bene. Per parte intanto
Della padrona al tuo padron dirai,
Che stanca di soffrire
Le sue bestialità,
Non ardisca mai più di venir quà.
Pat. Tal complimento? ....
Mod. E che se ad onta ancora
Di un tal divieto, avrà cotanto ardire,
V'è pronto già chi lo farà pentire.
Or poi da arte mia.

Dico a Voſſignoria nel modo iſteſſo,
Che non debba in appreſſo
Venirmi a ſeccar più molto, nè poco;
Perchè in caſo che uſaſſe oſtinazione,
Vi ſarà apparecchiato un buon baſtone.
Pat. Che diavolo! Tù adeſſo....
Mod. Che coſa è queſto tù? la confidenza
Voglio che ſia finita:
Pat. Ma per quale ragione?
Mod. Perchè ſervo, e padrone, ambedue ſiete
D'un peſo egual. Spilorcj, ſoſpettoſi,
Indiſcretti, rabbioſi;
Ed in ſomma a finir tutti i contraſti,
Noi più non vi vogliamo, e ciò vi baſti.
Pat. Uh, uh? Guardate voi
Che maniera inſolente
Di trattar colla gente!
Ora bene. Credete
Che ci mancheran donne? Oh ſi? per queſto
Si andremo ad annegare.
S'io ti prego mai più, poſſa crepare.
Non è più il tempo adeſſo
Di far le preziose;
Son troppo numeroſe,
Le donne ai noſtri dì.
Anzi che ſiete in tante,
Che per trovar l'amante,
Pregando andate in giro
Chi dica a voi di sì. (*parte.*

SCE-

SCENA II.

Modeſta, poi Vittorina.

Mod. QUeſti ſervitoracci
Son pure impertinenti!
Per queſto altri Amoroſi
Non voglio d'or avanti
Se non ſon Cavalieri, o Mercatanti
Vit. Modeſta, ſei tu quì?
Mod. Chi non è cieco
Mi vede,
Vit. Io vengo a dirti,
Che oggi pur mia Sorella
Mi ha un poco conſolata.
Mod. In verità ne godo.
Forſe che vi ha trovato un qualche ſpoſo?
Vit. E che? biſogno avrei
Di andar cercarlo a lei?
Mod. Eh, no, no: per averlo io credo bene
Che abbiate da per voi quel che conviene:
Qual è dunque il motivo
Per cui vi ha conſolata?
Vit. Perchè oggi maſcherata
Seco mi condurrà.
Mod. Dove?
Vit. Alla Piazza,
Ed all'Opera ancora.
Mod. Con chi?
Vit. Non me l'ha detto.
Mod. O con l'Ingleſe, o con D. Perichetto

Vit.

Vit. Vada con chi ſi voglia,
Di queſto non m' importa;
Che al paſſeggio, o al Teatro
Con un poco di brio
Farmi ſaprò degli Amoroſi anch' io.
Mod. Eh, non v'è di biſogno
Di andarſene alla Piazza.
Una ragazza accorta
Se ne fà ſenza andar fuor della porta.
Baſta ſolo d'eſſer Donna
Per trovarſi degli Amanti;
Ve ne ſono tanti, e tanti;
Ma quei veri pochi ſono,
Ma un di buono è rarità.
Sono pieni di difetti
Queſti Uomini meſchini;
E quei pochi, che han quattrini,
Mai non ſerban fedeltà. (*partono inſieme.*

SCENA III.

Camera nella Caſa del Sig. Fabio.

Il Sig. Fabio, indi Paterio.

Fab. IMpaziente io ſono
Che ritorni Paterio....
Ma eccolo.... Vien quà. Dimmi, fa preſto:
Sapeſti con maniera
Rilevar s'è placata?
Pat. Toſto, e ſenza fatica.
Fab. Conoſce Donna Flavia,

Che

Che ſcuſabile io ſono?
Vede, che i miei traſporti
Vengono dall' amor ch'io porto a lei?
Stava meſta? Era allegra?
C' era alcun? Stava ſola?
Attendea qualche viſita?
Scrivea qualche Viglietto?
Ma via, parla, che tu ſia maledetto!
Pat. Niente affatto di queſto.
Con lei non ho parlato.
La Serva mi ha incontrato;
E toſto a prima viſta
Per parte di Madama
Mi ha detto in due parole,
Che mai più per i piedi non vi vuole.
Fab. Come, come?
Pat. Non baſta.
Item a me: la Signora Modeſta,
Che la ſcimia vuol far della padrona,
Mi minacciò con termini plebei
Acciò mai più non mi preſenti a lei.
Fab. Trattar in queſta guiſa
L'amante più fedel d'ogn'altro amante?
Sì, Sì queſto la ſcopre un incoſtante. (*paſſeggiando. Pat. lo ſeguita.*
Pat. E quel che dico anch'io
Fab. Io non amo che lei,
Io non penſo che a lei,
E la femmina ingrata
Mi manda in guiderdon queſt' ambaſciata?
(*come ſopra.*
Pat. E' quel che dico anch' io.

Fab.

Fab. Dopo tanti ſoſpiri?
Dopo le tante notti
Vegliate ſul balcone
Mi rende l'infedel tal guiderdone?
Pat. E' quel che dico anch' io.
Fab. Preſto: da ſcrivere.
Pat. Da ſcrivere?
Fab. Sì, preſto. (*Pat. eſeguiſce l'ordine.*
Voglio con un Viglietto
Sfogar il mio diſpetto
Sì, vò sfogar... Ma piano... E quel che a lei
Ho poco fà giurato?
Ah, beſtia! Toſto, toſto io vi ho mancato...
Dunque?..Or lo veggo..Ho torto..Ha lei ragione.
Oimè che confuſione!
Ora che ſcriverò? Non ſo.... Paterio,
Ho la teſta ſconvolta....Orsù, perdono
Si chieda all'idol mio... (*va à ſedere per ſcrivere.*
Penſiamo or come incominciar degg'io.
Adorato mio teſoro.... (*ſcrivendo.*
Sì, và ben, perch'io l'adoro.
Oſſequioſo, ſupplicante
Se ne viene a voi il mio Cor....
Non mi piace. Troppo baſſo. (*ſtraccia il foglio.*
Scriver deggio con decoro.
Adorato mio teſoro....
No. Mia cara: è meglio ancor
Compatiſco il voſtro ſdegno;
Ma trattarmi qual indegno,
Non la ſoffro, non l'intendo....

Que-

Queſto è poi troppo rigor. (*ſtraccia di nuovo il foglio.*
Idol mio, mio refrigerio...
Suggeriſcimi, Paterio,
Che più avanti non ſo andar.
Riſcaldato ho già il cervello;
E un incudine, un martello
Nella teſta aver mi par. (*parte con Paterio.*

SCENA IV.

Appartamenti di D. Flavia.

D. Flavia ſola.

Sia maledetto quando
Mi ſono innamorata! O ſopportare
Un geloſo indiſcretto,
O penar ſe da lui vò diſtaccarmi?
Oh fui pure una pazza a innamorarmi!
Ma ch'io mandi a chiamarlo
Or che l'ho licenziato?
Oh no. Ci vuol coſtanza. Oggi pertanto
In maſchera vò andar a divertirmi,
Oſſervando per gioco gli andamenti
De' miei amanti, o ſiano poi Serventi.

SCENA V.

D. Perichetto, e Detta.

D. P. REgina delle Amazzoni...
Anzi no. Dirò in vece
Regina, che regnate

Nel

Nel Regno mio, cioè a dire nel mio regno.
Che s'intende il mio cor, che già intendete;
Vengo a vedere se l'agitazione,
Che vi fece provar quell'animale
Cagionato in voi, bella, abbia alcun male.
D. Fl. Obbligata vi sono,
E del regno, e del trono;
E per quello ch'è stato,
Non me 'l ricordo più: tutto è passato.
D. P. Ma non è ancor passata questa Spada
Nei fianchi al Signor Fabio;
E dovunque io lo trovi,
Vò per lo men ragliargli ambe le orecchie;
Quindi come in troffeo di mia vendetta,
Recarle a voi dentro una Scatoletta.
D. Fl. Pian, pian, che sento gente.
D. P. Ehi? Se mai fosse lui non dite niente.

SCENA VI.

Il Sig. Rosbif, e Detti.

Ros. MAdama. (*salutandola.*
D.Fl. Signor mio.
(*Ros. saluta D. Per. senza parlare, e D. Per. corrisponde nel modo istesso.*
D. P. (Questo Signor Inglese è ben accolto.
Forse perch'egli fà poche parole?
Ebben: parlerò anch' io
Come fanno gl' Inglesi.)
Ros. La musica vi piace?
D. Fl. Assai.

Ros.

Ros. Se mi onorate,
Meco verrete all'Opera.
D. Fl. Obbligata, Signore;
Ma impegnata son io.
Ros. Mi dispiace.
D. P. Ho piacere.
Ros. Posso esser con voi?
D. Fl. Forse che si vedremo.
Ros. Bene.
D. P. Posso saper io dove andate?
D. Fl. Per or no 'l dico.
D. P. Male.
Ros. Son da voi ben veduto?
D. Fl. Ve l'accerto.
Ros. Mi basta.
D. P. Son da voi corbellato?
D. Fl. Vi stimo.
D. P. E' troppo poco.
Ros. Parto Madama.
D. P. Bene.
D. Fl. Perchè sì presto?
D. P. Male.
Ros. Io parto perchè avrei molta cagione
Di rompere la faccia ad un buffone.
Se d'un sincero ardore
La fiamma è a voi ben grata,
Sol datemi un occhiata;
Fidatevi di me.
[Oh come è bella, e amabile!
Sì, che l'egual non v'è.) (*parte.*

SCE-

SCENA VII.

D. Flavia, e D. Perichetto.

D. P. (EH, ſi vede alle occhiate,
Che quello è al non pluſultra .)
D. Fl. Don Perichetto?
D. P. Ehm? (*girando il Capo con gravità.*
D. Fl. Per quel ch'io vedo,
Vi ſiete fatto amico
Della maniera Ingleſe?
D. P. Io veggo ch'è alla moda.
E che piace alle Donne.
D. Fl. Dite bene.
D. P. Anzi che d'or avanti
Più non mi chiamerò Don Perichetto,
Ma ben Don Perichif.
D. Fl. Bravo! mi piace.
E poichè l'uſo Ingleſe
Vi piace d'imitar, voi ben ſaprete,
Che gl'Ingleſi non fanno cerimonie.
D. P. Lo ſo: nè io vò farne.
Bene. Quand' è così (voglio partire.)
Don Perichif?
D. P. Madama.
D. Fl. Io parto. Addio. (*per partire.*
D. P. Vengo, vengo ancor io. (*ſeguitandola.*
D. Fl. Don Perichif? (*trattenendoſi all' ingreſſo con gravità.*
D. P. Madama dove andate?
Laſciate che ancor'io... Siate corteſe...
D. Fl. Queſta importunità non è all' Ingleſe. (*p.*

SCE-

SCENA VIII.

D. Perichetto, poi il Sig. Fabio.

D. P. MAledetto il mio Ingleſe!
Ha voluto andar ſola?
Ha ch'è impegnata?
Non mi vuol dir di più?
Ah! quì l'aſtuta ha un qualche randevù.
Vò andar a maſcherarmi.
Voglio oſſervar, cercar, vender, tentare,
Se l'incontro, ſe mai
Se con lei, ſe qualcuno, ſe l'Ingleſe
(*in queſto il Sig. Fabio in diſparte.*
Se il Sig. Fabio io trovo, oh! non ſto ſaldo,
Ma ſul fatto l'ammazzo caldo, caldo.
(*vuol partire in fretta.*
Fab. Pian, pian, non tanta fretta.
Il Signor Fabio appunto è quì che aſpetta.
D. P. (Oh Diavolo!) ſcuſate:
Io non vò niente da Voſſignoria.
Fab. Qualche coſa da voi ben io pretendo.
D. P. Io?... Da me?... Voi?... cioè in qual propoſito?
Fab. Di quel che avete detto. Andiamo...
D. P. Ho detto...
(Oh trovaſſi una ſcuſa!) Ho detto... coſa?...
Fab. Che con l'Ingleſe ancora il Signor Fabio
Ammazzar voi volete.
D. P. Eh sì: capiſco adeſſo;
Un equivoco è queſto. Ho un gatto Ingleſe,
Che ha nome Fabio: nome,

Che

Che per altro gli han posto in Inghilterra,
Ma non io già, credetelo. E siccome
Fà mille impertinenze
Ho detto di ammazzarlo. E innamorato:
Col suo gnao mai non tace,
Nè mi lascia dormir la notte in pace.
Vi dirò di questo gatto
Una cosa singolar.
Par che impari a solfeggiar
Tre, quattr'ore avanti dì.
Quando vede la sua gatta
Incomincia a far così.....
Cosa nasce! Lei s'appressa;
Ed in Musica ancor essa
Incomincia a modular .....
Ecco qua, che dopo un tratto
Giunge ancor qualche altro gatto,
Che cantando il minuetto,
Maledetto! così fà .....
Poi facendosi più avanti,
Fan baruffa tutti quanti:
Chi quà scappa, e chi di là.
(parte.

SCENC IX

Il Signor Flabio solo.

LA sua viltà mi move a riso. Adesso
Ch'ei se n'andò, voglio innoltrarmi..Ah,temo..
Saria meglio aspettar ch'ella passando
Quì mi vedesse.. E' meglio.. C'è quì un libro.
(prende un libro dalla Tavola.

Leg-

Leggerò intanto... E questo *(osservandolo.*
Il Libretto dell'Opera Giocosa... *(siede al Tavolino.*

Oh quanto che impazziscono
I poveri Poeti
Nel compor questi Drammi!
Le Donne specialmente
Quelle sono... Ma viene
Quì Donna Flavia... Oimè, che agitazione.
Di legger fingerò con attenzione. *(si mette a leggere.*

SCENA X.

D. Flavia, e Detto.

D.F.(QUì il Signor Fabio? Il cor mi batte in seno.
Legge attento... Sì, sì: di farsi avanti,
Che non ardisca io credo.
Fingo di non vederlo, e quì anch'io siedo.)
Fab. (Mi ha guardato sott' occhio.)
D. Fl. (Mi ha veduta, ma finge.)
Fab. (Persiste ancora irata.)
D. Fl. (Eppur mi guarda.)
Fab. (Eppur dà qualche occhiata!)
D. Fl. (Voglio finger di scrivere un viglietto
Son certa che si accosta.) *(prende la penna per scrivere*
Fab. (Scrive? A chi mai?) *(si alza.*
D. Fl. *Vengo con la risposta* ...*(scrivendo.*
Fab. (Con la risposta? Forse
D'un Viglietto amoroso.) *(se le accosta pian piano dietro le Spalle.*
D. Fl. *In poche righe.*

Ho

Ho ſoddisfatto al deſiderio voſtro...
Fab. (Mi batte il cor!)
D. Fl. Che maledetto inchioſtro!
(ſcuotendo l'Inchioſtro dalla penna moſtra d'imbrattar le gambe al Sig. Fab.
Fab. (Oh Diavolo!) *(ritirandoſi.*
D. Fl. (Và bene.) *(ſeguita a ſcrivere.*
ab. (Legger poteſſi il reſto.) *(torna ad accoſtarſi.*
D. Fl. E ſon qual mi proteſto.
Che ſcelerata penna! *(nel gettarla con collera urta appoſtatamente nel Sig. Fab.*
Fab. Ahi!
D. Fl. Qual impertinenza! *(ſi alza moſtrando ſorpreſa.*
Fab. Ah! Donna Flavia...
D. Fl. Non è già queſto il modo
Di trattar civilmente. *(moſtra di voler partire, ed eſſo ſempre la ſeguita.*
Fab. Perdon...
D. Fl. Siete inſolente.
Fab. E' vero.
D. Fl. Un indiſcreto.
Fab. Anzi veriſſimo.
D. Fl. Siete un pazzo.
Fab. No 'l nego.
D. Fl. Un ingrato.
Fab. Il confermo
D. Fl. Dunque che pretendete? *(fermandoſi.*
Fab. Tutto quel che volete.
D. Fl. D'eſſere baſtonato?
Fab. Tutto, purchè, idol mio, mi perdonate.
D. Fl. Voi non lo meritate.

Fab.

Fab. Anima mia,
Sorella dell'amor è geloſia.
E' vero che ho mancato al giuramento;
Ma adeſſo io torno a farlo;
E ſaprò con coſtanza anche oſſervarlo.
(D. Fl. moſtra di penſarvi un poco.
D. Fl. Ah!... Perchè non ſi dica
Che volubile io ſono,
Per queſta volta ancora io vi perdono.
Dica pure chi vuol dire;
Son le Donne di buon core.
L'uomo ſpeſſo è ingannatore;
Ma la Donna è tutta amor.
Qualche volta, lo confeſſo,
Siamo un poco viperette.
Ma ſe l'uomo viene appreſſo
Con un poco di ſmorfiette,
Non reſiſte il noſtro cor.
Siamo buone, poverine,
Siamo dolci, tenerine;
E di noi chi dice male
E' un ingrato, un traditor. *(parte.*

SCENA XI.

Il Sig. Fabio, poi Vittorina.

Fab. ORa ſon conſolato...
Ma il Viglietto imperfetto ha quì laſciato.
Vorrei veder almeno.... *(prende il Viglietto.*
Non già...., ma, potria darſi.... *(lo laſcia vedendo Vittorina.*
Vittorina quì veggo ad appreſſarſi.
Vit. Serva ſua Signor Fabio. *(paſſando in fretta.*

Fab.

Fab. Dove con tanta fretta?
Vit. Mia Sorella mi aſpetta.
Fab. Ditemi: a caſo mai ſapreſte voi
Ch'ella ſcriver doveſſe...
Vit. Non ſo nulla. Laſciate,
Ch'io vada a maſcherarmi.
Fab. A maſcherarvi?
Vit. Sì: con mia Sorella
Oggi in maſchera io vado.
Fab. Come? dove? vi prego:
In maſchera con lei?
Dirvi di più per ora io non ſaprei.
Il cor nel ſeno
Brillar mi ſento,
Se poſſo almeno
Qualche momento
Anch'io godere
Con libertà.
Movendo il paſſo
Con leggiadria
Girando gli occhi
Con furberia,
Che bella Maſchera
Ciaſcun dirà. (*parte.*

SCENA XII.

Il Signor Fabio ſolo.

AH, che ſiamo da capo.
Và Donna Flavia in maſchera,
Ed a me nulla ha detto?
E chi

E chi potria reſtar ſenza ſoſpetto?
Ah femmine!... Ma anch'io
Vò a maſcherarmi toſto;
E vò ſcoprir l'arcano ad ogni coſto.

SCENA XIII.

Strada con Botteghe da Caffè praticabili da una parte, e dall'altra dove concorrono molte maſchere.

Il Sig. Rosbif, poi D. Perichetto con Tabarro, e Bauta, ma colla maſchera ſul Capello.

Roſ. E' Madama impegnata ....
Sperar mi fà per altro
Di poter rivederla;
Ma dove non mi ha dettò .... (*va a ſedere ad un Caffè.*
Io credo, che per me non ſento affetto.
Pazienza!... Caffettieri, punch recate. (*vien ſervito.*

D. P. Oh, ſe ſcoprir poteſſi
Con chi oggi è impegnata,
Pagherei un Zecchino.
Eh, ſarà col geloſo: io l'indovino. (*va ad un altro Caffè dalla parte oppoſta.*
Io veggo ben, che amor non ha per me... (*ſiede.*
Caffettieri, acqua freſca, e poi Caffè. (*vien ſervito.*

SCE-

SCENA XIV.

Il Sig. Fabio, e Paterio mascherati come sopra, e detti.

POveri Uomini, se voi pensate
Che delle Donne sia fido il cor!
Se ci credete, se vi fidate,
Poveri Uomini! vel' dico ancor.
Tutte si dicono di cor umano,
Tutte già vantano sincerità;
(Ma in confidenza, lo dico piano,
Son tutte piene di falsità.)

D. P. (Quello se non m'inganno, è il Sig. Fabio... Dunque non è con lui.)

Pat. (Offervate: quell' è Don Perichetto.)(*al Sig. Fab.*

Fab. E di là c' è l' Inglese.

Pat. Dunque non è con questo, nè con quello.

Fab. Sempre più mi s' intorbida il cervello.
Non importa. Aspettiamo
Tu in quel Caffè, ed io in questo.
Se passa per di quà con sua Sorella,
Facile è che scopriamo, e questa, e quella.
(*Il Sig. Fab. va a sedere al Caffè dove stà D. P., e Pat. dove stà Ros.*

SCENA XV.

Vittorina mascherata, poi D. Flavia da Ortolana, e Detti.

Vit. PEr non esser scoperte
Vuole che separate se ne andiamo.
Và ben; Ma se troviamo

Un

Un prepotente, che ci dia di braccio,
Io sarei poverina, in molto impaccio.
Appresso il Signor Fabio
Voglio andar a sedere. (*va a sedere al Caffè.*

Fab. (Donna sola? Capisco le sue brame.)

D. P. (Sola in giro? Sì sì; fame, e poi fame.)

D. Fl. Donne, è quà l'Ortolanella.
Ho latuca, e ravanelli,
Dei carcioffoli novelli,
Endivietta, cicorietta;
Chi mi chiama? sono quà.
Roba fresca, erba novella
A buon prezzo quì si dà. (*va a sedere al Caffe dov' è il Sig. Ros.*

D. P. (Oh che bella Mascheretta!)

Ros. (Il suo canto mi ha incontrato.)

Pat. Ah ch' io sono innamorato
Mascheretta, in verità!

D. P. Oh non perdo l'occasione!
D' insalata una porzione
A comprar io vò di là. (*passa all'altro Caffè.*

Vit. Voi, Signor, là non andate? (*a Fab.*

Fab. Altro adesso ho per la testa.

Vit. Il Caffè non mi pagate?

Fab. Sì. (Ho capito.) Con la cesta (*accennando al Caffettiere di servirla.*
Dei pandoli, che si sà.

Ros. Punch volete? (*a D. Fl.*

D. Fl. Non Signore.

D. P. Il Caffè?

D. Fl.

D. Fl. Bene obbligata.
Pat. Se vi foſſe coſa grata,
Il Moſcato pagherò.
D. Fl. Obbligata: Signor no.
Colle Donne, miei Signori,
Siete troppo impertinenti.
Roſ. a 2. (Quella grazia, quegli accenti
D.P. (Mi farian prevaricar.
D.Fl. Troppo facili voi ſiete;
E alle Donne non potete
Così facili incontrar. *(và nell' altra Bottega, e ſiede preſſo il Sig. Fabio.*
D.P.Roſ. a 3. (E grazioſa, ſpiritoſa:)
e Pat. (Molto bene ella ſa far.)
D.Fl. Se a tutte mio Signore *(a Fab.*
Pagate voi il Caffè,
Riceverò il favore,
Pagatelo anche a me.
Fab. Si tratta d'un traeretto:
Negarlo non ſi può. *(Accend al Caffettiere che la ſerva.*
D.Fl. Grazie! mezzo Sorbetto
In vece io prenderò.
Ma parmi colle donne,
Che ſiate troppo auſtero.
Fab. Da femmine non ſpero
Mai bene, ſempre mal.
D.Fl. Sperar potete amore.
Fab. Dite piuttoſto inganni.
D.Fl. Tutte non hanno un core. *(D.Fl. beve il Sorbetto ed il Sig. Fabio la guarda con attenzione.*

Fab.

Fab. Tutte l'avete egual.
La voce ... la ſtatura
L'occhio ... l'anel ... la mano ...
Ah! non ſoſpetto in vano ...
(Ma non vorrei fallar.) *(ſeguita a guardarla attento, poi ſotto voce parlando con lei moſtra ſempre più d' eſſere perſuaſo che ſia D. Flavia.*
(Di quà l'ha ricuſato:
D.P.Roſ. a 3. (Di là ſe l'ha pigliato.
e Pat. (Le femmine al ſuo peggio
(Si vanno ad attaccar.

SCENA XVI.

Modeſta maſcherata da Uomo a la Petit-Maitre, e Detti.

Mod. PEr la piazza, così veſtita,
Mi corre dietro la gente unita,
Ciaſcun mi dice: Monſiù, Monſiù.
Così da uomo pur me la godo!
Ah, ſe poteſſi trovar il modo,
Ritornar femmina non vorrei più!
(va a ſedere preſſo D. Fl. e diſcorre ſottovoce con la ſteſſa. Il Sig. Fab. va contorcendoſi, e moſtra la ſua geloſia.
D. P. Di quella maſchera quegli è l'amico.
Roſ. Così anch'io credo.
Pat. Così anch'io dico.
D. Fl. (Venuta a tempo ſei in verità.
Vit. Mia cara maſchera, io ſto qui ſola

Al-

Almeno ditemi qualche parola...
(al Sig. Fab.
Fab. Andate al Diavolo. *(si alza.*
Vit. Troppa bontà.
Fab. (Questa è l' infida più non m' inganno...
Ahi che tormento! Ahi qual' affanno!
Sugli occhi apposta lei me la fà!)
D.F.e M. a 2 (Mostriam di andarsene per far la Scena.)
(si alzano per partire, e D. F. passando dinanzi al Sig. Fab. gli fa una riverenza affettata.
Fab. (Di pensier torbidi la mente ho piena.
Colei di rabbia mi fa morir.)
D.Fl. A lei m' inchino. Con permissione....
Fab. (Più non sopporto.) Caro Padrone,
Due parolette quì le ho da dir.)
(prende per la mano Mod. e la tira da una parte.
Quella tal maschera sa lei chi sia?
Mod. Non rendo conto a Vossignoria. *(con imp.*
(Ah, questo è un Musico! povero me!)
Anche il Castrato! Forfante, ardito
Se più ti trovo con quella unito,
Questo coltello sarà per te.
(minacciandola col coltello in mano.
Ajuto, ajuto! Non son Castrato.
(Accorrono tutti in difesa di Mod. che si leva la masch., e fanno lo stesso D.F.e V.
Alto, fermatevi.
P.R.D.P. a 3 Che cosa fate? Che cosa è stato?
Vit. Mod. D.Fl. a 3. Presto tenetelo.
Fab. Orsù, lasciatemi.

D.F.

D.Fl.Vit.) (Questa è) Oimè! vedetelo;
e Mod.) *a 3* (Io son) Modestà: dubbio non v'è.
) Che accidente! che sorpresa!
Fab. Ros.)
D.P.e Port.) *a 4*) Dello sbaglio assai mi pesa.
) Questa burla è singolar.
Fab. Son confuso, disperato.
D. Fl. Siete un pazzo indiavolato.
D. P. Il mio sbaglio perdonate.
D. Fl. Voi con tutte vi attaccate.
Ros. Io Madama...
D. Fl. Voi pur siete
Troppo facile a trattar.
Fab. Perdonate. *D. Fl.* Siete un pazzo.
D. P. Compatite. *D. Fl.* Non vi credo.
Ros. Il mio core... *D. Fl.* Non lo vedo.
Mod.Vit.)
Pat.) *a 3* (Io la godo in verità.)

T U T T I.

Zitto, zitto, che la gente
Se ne stà sopra i balconi;
E di un simile accidente
Mormorare si potrà.
Or mostriamo indifferenza,
E cantiamo tutti adesso:
Viva, viva il vago Sesso,
Che dell' uomo più ne sà.

Fine dell' Atto Secondo.

A T-

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Sala.

Modesta.

E' Pur vero quel detto,
Parlando delle donne:
Che se avvien mai che ne ferisca amore,
Ne ferisce il cervel più assai che il core.
Certo la mia padrona
E' ferita il cervello
Amando il Signor Fabio;
Se doppo tante prove
D'esser troppo bisbetico, e geloso,
Si risolve di farlo alfin suo Sposo.
Io così credo almeno:
Poichè già m'ha ordinato in questo istante
Di dar per lei congedo a ogn'altro amante.

SCENA II.

Il Sig. Rosbif, e detta.

Ros. Modestà?
Mod. (Oh, questo in vero
Mi rincresce assaissimo
Perch'era generoso!)

Ros.

Ros. Modesta?
Mod. Ah! Signor mio ...
Lo sa il Ciel ... Ma ...
Ros. Che avvenne?
Mod. Le donne ...
Ros. Sì.
Mod. Voi diggià siete un uomo...
Ros. Bene.
Mod. E per conseguenza ...
Ros. Che?
Mod. Avrete già provato ...
Cioè ... voglio dire ...
Ros. Io già sono annojato. (*va per entrare nella Stanza di D. Fl.*
Mod. Signor Rosbif?
Ros. Non posso più.
Mod. Ma piano.
Or dove ve ne andate?
Ros. A Donna Flavia ...
Mod. Oh questo è quello appunto,
Ch'io vi voleva dir ... Ma già ch'io veggo
Venir Don Perichetto,
Un momento attendete,
Che seco lui quel ch'io vò dir saprete.

SCENA III.

D. Perichetto, e Detti.

D. P. (LA burla che ci ha fatta
La cara Vedovella
Fu davvero bizzara. Ella in quel punto

Se

Se ne moſtrò ſdegnata;
E perciò vengo a renderla placata
Ma ſempre quell'Ingleſe, ſempre, ſempre!
Non lo poſſo ſoffrir.)

Mod. Che vi avanzate.
Stò appunto ad aſpettar. (*a D. Per.*

D. P. Io? ſon quì pronto.

Mod. Accoſtatevi entrambi.

Roſ. Che c'è?

D. P. Perchè?

Mod. Scuſate. (*prendendoli tutti due per la mano, e facendo una riverenza.*
Voi Donna Flavia amate? (*a Roſ.*

Roſ. Sì.

Mod. Voi non meno?

D. P. E certo.

Mod. Perchè non ſia geloſo
L'un dell'altro rivale,
Vi fà la mia padrona ogn'uno eguale.
Io perciò di ſcuſarmi
Con ſommiſſion vi chiedo: (*fa una riverenza.*
Ella vuol ch'io per lei vi dia il congedo
Scendete ora le ſcale;
Che a voi più non rimane, o miei padroni,
Che il poter paſſeggiar ſotto i balconi.
(*fa una riverenza, e parte.*

SCE-

SCENA IV.

Roſbif, e D. Perichetto.

Roſ. EH? (*verſo D. P.*

D. P. Ah?

Roſ. Femmine!

D. P. Diavoli!
Diſcacciarne così fuor della porta!

Roſ. Dell'altre ve ne ſon... No me ne importa.
(*parte.*

D. P. E così freddo, freddo
Se la laſcia paſſar! Poteſſi anch'io
Far almeno lo ſteſſo!
Oh, femminino ſeſſo
Variabile ancor più della Luna!
Seſſo incoſtante al par della fortuna!
Diſcacciar in tal modo, un'uom di merito,
Grazioſo qual'io ſono!
Azion ſi rea non può trovar perdono.
A femmine non creda
Chi ha buon cervello in teſta.
Quella, quell'altra, e queſta,
Tutte hanno eguale il cor.
Donna non è che danno,
Non è per noi che affanno;
Cagion di pregiudizio
Non ſolo del giudizio,
Ma della borſa ancor.
(*parte.*

SCE-

SCENA V.

Gabinetto con lumi.

D. Flavia, ed il Sig. Fabio.

D.Fl. VEnite. Quà poſſiamo
Diſcorrerla fra noi.
Fab. Ma poiche conoſcete,
Che veramente io v'amo, ogni diſcorſo
Superfluo eſſer dovrebbe al parer mio.
D.Fl. No, no. Sedete pur, che ſiedo anch'io.
(*ſiedono.*
Fab. Della Dote certiſſimo
Non vò che ne parliamo.
Voi mi amate, io vi amo;
E s'ella è così infatti,
Di che s'ha da trattar?
D. Fl. Voglio i miei patti.
Fab. Patti? Bene: ſpiegatevi.
D. Fl. Due ſono: il primo amarmi;
E l'altro non ſeccarmi.
Fab. Quanto al primo, è un dovere,
E di oſſervarlo intendo.
Quanto al ſecondo poi, per non fallare,
Spiegatelo di grazia un pò in volgare.
D. Fl. Subito ve lo ſpiego.
Voglio con chi mi pare
Diſcorrere, e trattar. Voi non dovete
Star là coll'occhialetto,
Attento ad ogni motto, ad ogni detto.
Se vado fuor di Caſa,

Ricercar non dovete ov'io me n'vada.
Nè quando ſon tornata
Pretendere ch'io dica ove ſon ſtata. (*il Sig. Fab. ſi alza in piedi.*
Fab. Eh, Signora mia cara,
Dev'eſſer un marito
Cotanto ſcimunito?
No no. Voi non avete
Voglia di Matrimonio.
D.Fl. Partite forſe?
Fab. Sono.
D.Fl. Dunque ſedete;
E dite ora ancor voi quel che volete. (*torna a ſedere.*
Fab. Oh! beniſſimo. Io dico,
Che il trattare, e il diſcorrere và bene
Allor, che ſappia anch'io chi và, e chi viene.
Ovver per far eſenti
Voi dalla ſoggezione, io dagli affanni,
Venga chi vuol: ma paſſi i ſettant' anni.
(*D. Fl. ſi alza.*
D.Fl. Che? s'ha da far in Caſa
Raccolta d'anticaglie?
No, no. Voi non avete
Volontà d'aver Moglie.
Fab. Partite forſe?
D.Fl. Io no.
Fab. Dunque ſentite:
Vogliam ſenza ragion far quì una lite.
Se mi amate, s'io v'amo,
Spoſiamoci; e l'Amore,
Che a formar queſta union ci ha perſuaſi,

I patti egli sarà secondo i casi.
Troverete in me un Marito
Amoroso, e compiacente;
Ma non voglio, che la gente
Di noi possa mormorar.

D. Fl. Troverete in me una Moglie
Tutta ardore, tutta affetto;
Ma dovrete star soggetto,
E lasciarvi regolar.

Fab. Quì fallate il primo conto.

D. Fl. Così fanno tanti, e tanti.

Fab. Non mettete mai avanti
Quel che dietro deve andar.

a 2. ((Ho pensier, che quel cervello
(Sia bisbetico e curioso.
(Ho timor che se mi sposo
(M'abbia assai da far girar.) (*apparte.*

D. Fl. Vi siete ammutolito?

Fab. Vi siete voi pentita?

D. Fl. Io penso che um Marito
Non faccia già per me.

Fab. Così pensavo anch'io.

a 2. (Dunque diremo: addio.... (*si separano.*
((Quì da far ben non c'è.) *poi si fermano.*

Fab. Oh bella!

D. Fl. Oh buona!

a 2. Io rido....
Di voi poco mi fido....

D. Fl. Ma voi vi disperate,
Se via vi lascio andar.

Fab. Ma voi che pur mi amate
Potreste lagrimar....

D. Fl.

D. Fl. Furbetta.

Fab. Tristarello!...

D. Fl. Prendete via l'anello.
Ma poi ... *Fab.* Ma via, prendetelo
Che tutto bene andrà.

a 2. (Car.ª Spos.º, vi prometto
(La costanza del mio affetto.
(Tra due Sposi - sì amorosi.
(Più bel patto non si dà. (*mentre sono per partire sopraggiunge Modesta.*

SCENA ULTIMA.

Modesta, e detti; poi il Sig. Rosbif, D. Perichetto, Vittorina, e Paterio.

Mod. Signora, perdonate:
Io li hò già licenziati;
Ma entrambi ritornati
Chiedono di sentire
Da voi stessa il congedo e poi partire.

D. Fl. Vengano pur: l'avranno.

Fab. Vengano pur: timor più non mi fanno.

Ros. Madama...

D. P. Amabil Dea ....

Ros. Voi siete...
Io non credea...

D. Fl. Miei Signori, ho capito.
Più mia non sono: io son di mio Marito.
Eccolo. Il più costante
Io lo trovai ne'suoi trasporti ancora;
E un pò geloso, è ver; ma alfin mi adora.

A voi

A voi nulla ho promeſſo;
E perciò non reſtandomi
Obbligazione alcuna,
Sol vi poſſo augurar miglior fortuna.

TUTTI.

Se Amore dentro il petto
Non deſta geloſia,
Non è più vero affetto,
Non è ſincero ardor.
La tema ogn'or di perdere
L'oggetto che s'adora,
Geloſo rende ancora
L'innamorato cor.

Fine del Dramma.